

## I NOSTRI SOLDI

### IL CROLLO DEL LAVORO INTERMITTENTE

Regione	Assunzioni 3° trimestre 2012	Var. 3° trim 2012 su 3° trim 2011	Var % 3° trim 2012 su 2° trim 2012
Piemonte	5.007	-28%	-46%
Lombardia	13.198	-10%	-44%
Liguria	4.716	-33%	-61%
Bolzano	2.182	-21%	-46%
Trento	2.238	-22%	-43%
Veneto	12.532	-32%	-56%
Emilia R.	15.754	-30%	-66%
Marche	7.275	-40%	-63%
Umbria	2.869	-18%	-48%
Campania	3.617	-12%	-62%
Sardegna	2.380	-32%	-59%
<b>TOTALE</b>	<b>71.768</b>	<b>-27%</b>	<b>-57%</b>

Fonte: elaborazione SeCO, novembre 2012

P&amp;G/L

#### Disastro tecnico

# Così la riforma Fornero ha licenziato i lavoratori

Dal 2008 i contratti a chiamata hanno avuto uno straordinario successo, ma con l'entrata in vigore delle nuove leggi la tendenza si è invertita

Il ministro del Welfare Elsa Fornero *LaPresse*

#### PRIMI INTERVENTI

### Gru all'opera per risanare l'Ilva di Taranto

L'Ilva ha avviato gli interventi dell'Autorizzazione integrata ambientale (AIA), fermando da ieri l'altoforno 1. L'obiettivo è cercare di superare l'emergenza dello scarico delle materie prime che mette a serio rischio la continuità produttiva dello stabilimento. Delle otto gru totali due hanno ripreso a funzionare attraverso l'ausilio di un radiocomando che l'azienda ha fatto arrivare dalla Svezia (il ricorso ai radiocomandi si è reso necessario perché le cabine delle gru o sono state completamente divelte dal tornado degli scorsi giorni o sono comunque inagibili) e una terza dovrebbe essere munita dello stesso dispositivo entro poche ore.

La fermata dell'altoforno 1 rientra nel piano dell'Autorizzazione integrata ambientale concessa all'Ilva dal ministero dell'Ambiente lo scorso 26 ottobre. Quelli dell'intera Aia prevedono tre anni di lavori impiantistici e di risanamento ambientale che, per un costo stimato di 3 miliardi e mezzo di euro, riguarderanno parco minerali, che sarà coperto, agglomerato, cokerie, altiforni, acciaierie e gestione rottami ferrosi. L'obiettivo finale dell'Aia è quello di abbattere significativamente le emissioni inquinanti nell'aria.

#### SANDRO IACOMETTI

L'obiettivo, messo nero su bianco nel testo della legge 92, era quello di «di contribuire alla creazione di occupazione, alla crescita sociale ed economica e alla riduzione permanente del tasso di disoccupazione». Ad oltre cinque mesi dall'entrata in vigore, però, l'unico risultato visibile della riforma firmata da Elsa Fornero è l'affossamento del lavoro flessibile. Non compensato, come qualcuno ci aveva garantito, da forme contrattuali più stabili. Diverse associazioni imprenditoriali, in particolare del Nord, avevano già lanciato l'allarme alcune settimane fa, basandosi su segnalazioni pro-

venienti dal territorio. Segnalazioni che iniziano, purtroppo, ad essere confermate dai dati ufficiali. Tra le vittime principali della stretta voluta dalla Fornero sulle forme contrattuali più flessibili c'è sicuramente il lavoro a chiamata (altrimenti detto lavoro intermittente o job on call). Si tratta di una delle modalità di impiego introdotte dalla legge Biagi a cui, soprattutto nelle Regioni a vocazione turistica, negli ultimi anni è stata legata la sopravvivenza della piccola e media impresa in settori come la ristorazione, l'alberghiero, i servizi alla persona e l'autotrasporto.

Il contratto di lavoro intermittente, spiega l'economista della Voce.Info, Bruno Anastasia, «a

partire dal 2008 ha conosciuto uno straordinario successo e una progressiva, continua rapida diffusione». Nel terzo trimestre del 2012, però, «in coincidenza non casuale con l'entrata in vigore, il 18 luglio, della legge 92, il trend di crescita si è vistosamente inceppato». I numeri parlano chiaro: in tutte le regioni monitorate (Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Campania, Sardegna) tra giugno e settembre si registra un crollo verticale delle assunzioni a chiamata rispetto al trimestre precedente, con percentuali che non scendono mai sotto il 40%. Il bilancio complessivo è catastrofico. Nel trimestre i nuovi contratti a

chiamata sono scesi a quota 71mila, con un calo del 57% sui tre mesi precedenti e del 27% sullo stesso periodo del 2011. Parallelamente le cessazioni sono balzate a 156mila unità, con un incremento del 36% sia sul trimestre sia sull'anno precedente.

Anastasia parla di «un forte ridimensionamento dello stock di rapporti intermittenti», che può essere quantificato, per l'insieme delle aree considerate e con riferimento ai rapporti aperti a partire dal 2008, in una «contrazione dei rapporti in essere attorno al 20%, al netto dei fattori stagionali, ri-

spetto al livello pre-riforma».

L'idea dell'economista è che il contratto a chiamata, con le nuove regole imposte dalla Fornero, sia diventato di gran lunga meno appetibile. La conferma arriva dall'Osservatorio e Ricerca di Veneto Lavoro, che nello stesso periodo nella Regione ha rilevato «una inedita contrazione dei rapporti di lavoro intermittente di oltre il 20%, da oltre 80mila contratti aperti fino al terzo trimestre 2011 a poco più degli attuali 60mila». Tra i motivi del tracollo, spiegano gli esperti di Veneto Lavoro, c'è sicuramente il clima di incertezza e la crisi economica. Ma nel complesso, si legge nello studio, «data la loro entità nonché gli esiti osservati, la contrazione nel ricorso al lavoro intermittente è in misura importante riconducibile all'impatto delle nuove normative».

Il problema è che, in barba agli obiettivi della riforma, lo spostamento verso forme di lavoro stabili non è stato così clamoroso. Così come non è stato rilevante quello verso altre tipologie contrattuali flessibili. In altre parole, molti lavoratori (al di sotto dei 24 anni e al di sopra dei 55, come prevede la nuova normativa) sono rimasti semplicemente a casa. I dati del Veneto sono emblematici. Rispetto alle 12.433 cessazioni avvenute a settembre (erano 10mila nel settembre 2011) solo 3mila sono stati riassunti. Quasi tutti dalla stessa azienda. Di questi, spiega Anastasia, il 48% ha ottenuto un contratto a tempo indeterminato, nella maggior parte dei casi part-time. La nuova regolamentazione, conclude l'economista, «risulta dunque aver determinato non solo un ridimensionamento del ricorso al contratto di lavoro a chiamata, ma anche uno spostamento rilevante verso i rapporti part-time sia a tempo indeterminato che determinato, mentre non risultano significativi gli spostamenti verso l'apprendistato e verso il contratto a progetto».

#### Paradosso nel Padovano

## «Dipendenti troppo preparati» L'Inps multa l'azienda di 60 mila euro

#### MATTEO MION

Sono tali e tanti gli enti inutili e i funzionari da mantenere che il furore ispettivo dello Stato italiano non conosce più confini. L'esempio per eccellenza è quello dell'Inps. Carrozzone perennemente indebitato in cui da decenni s'infilano nuovi dipendenti e dirigenti: dai trombati della politica a quelli del sindacato. Personalmente mi recai una volta sola all'istituto per ricongiungere tre anni di contributi versati alla Cassa Forense. Il funzionario di turno per risposta mi propose di iscrivermi alla Cisl, non lo feci e a distanza di 15 anni non ho più visto i miei quattrini. A un mio cliente, però, è andata peggio: è accaduto l'inverso.

Ve lo racconto: azienda veneta costituita da un paio d'anni da persone giovani che rischiano in proprio, non la solita "fettecchia" pronta a fallire domattina con un conto cifrato in Svizzera. Ragazzi perbene, cresciuti a pane e olio di gomito. Danno lavoro a 7 dipendenti regolarmente pagati insieme al sottoscritto,

quando ne è richiesta la consulenza. Un bel giorno si presentano in sede gli ispettori Inps: controllano le posizioni contributive di amministratori e dipendenti. Tutto regolare. Non una virgola fuori posto. Non rimane allora che interrogare gli operai per verificare se abbiano ricevuto adeguata formazione per lo svolgimento delle loro mansioni. Ai datori di lavoro tremano i polsi. Chissà cosa verrà fuori: ogni parola anche involontariamente fuori posto di un collaboratore e gli uomini del Grande Fratello pensionistico sono pronti a colpire con ferocia inaudita. Oggi le imprese sono a cavallo tra la chiusura e l'indebitamento, pur di confidare nel futuro: un verbale anche di mille euro fa la differenza.

Le risposte dei dipendenti, invece, non deludono le attese dei datori di lavoro. Bravi, precisi e con una formazione impeccabile. Quasi eccessiva per i compiti richiesti. Gli ispettori se ne vanno. Tutto bene quel che finisce bene, pensano i soci.

Di là a qualche giorno, però, arriva un



A. Mastrapasqua

verbalone Inps: tutti i lavoratori in base alla loro elevata formazione vanno adibiti a mansioni superiori e devono essere corrisposte le differenze retributive e contributive dall'assunzione! Su per giù 60.000 euro pronta cassa. Tiè!! Alla faccia della libera contrattazione delle parti, della crisi e soprattutto di quei lavoratori che, non essendo seguaci di Landini, se ne fregano dei contratti collettivi, ma stanno bene in una squadra affiatata, un team: uno per uno, tutti per uno. Chi rischia capitale, prende più danè. Chi ha la certezza della tredicesima, pedala senza piagnistei per l'utile comune. È il modello delle Pmi venete che viene ucciso, sturato, dissanguato da questi funzionari che, selezionati con concorsi romanzosamente sciatti e corrotti, si procacciano subdolamente lo stipendio. L'Italia riprenderà fiato il giorno in cui non sarà l'azienda vessata a chiudere, ma l'ispettore che sbaglia o esagera a cambiare mestiere...

[www.matteomion.com](http://www.matteomion.com)  
@mattmion

[twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)